

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

Mostre

Nuvola «rosa» sul cielo di Bari

Da Lurca a Bari il gran circo dei comics mette le tende al Sud e, dopo questo fine settimana occupato dalla grande kermesse lucchese, si dà appuntamento nel capoluogo pugliese con la quarta edizione di Expocomics...

Corto Maltese

Una «Ballata» piccola piccola

I mari del Sud in una scatola da 7x9? L'impossibile impresa è riuscita alle Edizioni Lo Scarabeo di Torino...

Novità Usa/1

Leonardo, genio in «Chiaroscuro»

Passioni intrighi, invidie rivalità, assassinio e congiure roba da Medici? Maschiello siamo in pieno Rinascimento in quell'epoca per definizione di riscatto e rinascita umana...

Novità Usa/2

Doppio Mike per Spillane

Un periplo di nome Mike ovvero Mike Deinger creatura a fumetti di un mito come Mike Spillane. È il perché l'anziano scrittore di gialli d'azione papà del coreano Mike Hammer torna alla ribalta con un personaggio protagonista di una nuova serie di libri a fumetti pubblicati dalla Tekno Comix...

Forza Italia pericolosa perché è un miscuglio di McLuhan e Lenin. Alla ricerca di un palazzo d'Inverno da prendere d'assalto. Il monopolio dei media.



«E così che si puniscono i traditori». Un'incisione in legno del 1794, conservata alla Biblioteca Nazionale di Parigi.

Ma non sarà Buttiglione a portare quel tocco di sensibilità liberale che tanto manca alla destra italiana. Per tratti essenziali, la sua cultura politica è abbastanza vicina a quella di Fischella, che la scelta di destra l'ha compiuta con più lungimiranza, viste come poi sono andate le cose e, soprattutto in tempi non sospetti. Rispetto all'intellettuale di maggior prestigio di Alleanza nazionale Buttiglione può vantare addirittura una minore condivisione di alcuni capisaldi della lacca della politica moderata...

Trono e altare

Il soccoro bianco di Buttiglione non cambia di molto il miscuglio che compone il codice culturale della destra. In essa convivono una tendenza efficientista, da Stato azienda, una corrente tradizionalista nostalgica dei sacri valori della famiglia, del trono e dell'altare, una forte venatura populista attenta agli indici di gradimento e refrattaria ai tempi della democrazia delle forme, una raccolta di reduci della sinistra che esibiscono angoscia dinanzi alla minaccia rossa...

Lenin e McLuhan

Per via di questa sua impossibile istituzionalizzazione come partito normale, il movimento di Berlusconi è destinato a camminare sempre in bilico tra le possibilità di uno sfondamento carismatico-plebiscitario e le eventualità di un rapido sfaldamento politico-organizzativo. Il terreno nel quale è levitata la sua forza e dentro cui le sue prospettive elettorali sono in grado di riprodursi, è solo quello della crisi radicale della democrazia dei partiti. Dinanzi alla prospettiva che i sociologi definiscono della miscelata di status, ceti sociali che hanno visto minacciati i tradizionali canali di ascensione si sono mobilitati attratti dai meccanismi di rassicurazione lanciati da un imprenditore che investe in politica. Berlusconi è riuscito subito a fornire una sponda politica, e quindi nuove fonti di senso a soggetti atomizzati investiti da un sentimento di declino dinanzi allo spettro di un successo della sinistra reso per la prima volta possibile dallo smarrimento repentino dei precedenti...

Giacobinismo di destra

Nel codice culturale della destra italiana vi è una combinazione di giacobinismo e di tradizionalismo nostalgico del trono e dell'altare che certamente Buttiglione, anche lui antimoderno, non riuscirà a mitigare.

MICHELE PROSPERO

I pochi mesi di gestione del governo da parte della destra sono stati sufficienti per rilevare la capacità evocativa di un cattivo inno della politica italiana. Più che per esplicite torsioni autoritarie, il fenomeno Berlusconi si è segnalato per i rischi evidenti di involuzione rispetto ai canoni di funzionamento di ogni società complessa. In Italia si è riscontrato il ritorno ai semplici e alla monopolizzazione di tutti i media (denaro informazione potere vendita diritto) nella sfera del governo. Il ripristino del semplice attraverso la compenetrazione dei...

vari sistemi (economico, politico, giuridico, informativo) rappresentati ancora oggi, in assenza di regole più incisive, l'autentica minaccia regressiva che la destra porta alla società italiana. Già durante il governo Berlusconi il disinvoltato ricorso a strappi formali (con la Banca d'Italia con la magistratura, con la presidenza della Repubblica) ha mostrato i muscoli di una destra poco propensa al pieno rispetto delle autonome competenze istituzionali e per niente sensibile alle ragioni del bilanciamento del potere. Tutta l'esperienza del polo della libertà e del buon governo è apparsa subito minata dall'impossibilità di essere liberali senza ri-muovere l'anomalia costitutiva di un partito azienda nel quale la leadership politica e la proprietà coincidono e una parte consistente dei quadri politici e parlamentari sono dipendenti Fininvest. A molti comunisti liberali è parso censurabile il fatto di per sé del tutto legittimo con cui Bossi ha sganciato la Lega dal governo Berlusconi e non l'inaudita concentrazione di potere attuata in nome di una pretesa etica del maggioritario o la regressione a una situazione patrimoniale della politica nella quale il partito è una cosa a disposizione del suo proprietario.

Semplificazioni

La requisitoria contro il rimbaltone operato dalla Lega e il mancato scioglimento delle Camere da parte...

le del presidente Scalfaro ha raggiunto una intensità tale da rivelare quanto labili siano nel polo di destra le più elementari acquisizioni del costituzionalismo liberale. Quando Berlusconi davanti ai suoi gruppi parlamentari accusa Scalfaro di essere responsabile di un autentico colpo di Stato e si scaglia contro una obsoleta cultura delle forme e delle procedure scolpite nella Costituzione di carta mostra quanto fragili siano i poteri neutri dinanzi al contenutismo di una destra ancora illiberale. L'appello insistito al popolo sovrano contro il Parlamento delegittimato, il richiamo ossessivo ad una legittimità sostanziale racchiusa nell'etica del maggioritario contro una legalità «solo formale» sono gli indicatori più evidenti di un giacobinismo di destra distante anni luce dalla grammatica del costituzionalismo moderno. Un liberale attento alla cultura delle regole come Giovanni Sartori ha prontamente denunciato la profonda regressione istituzionale evocata da questa destra che precipita in un universo pre-moderno. Basta poi leggere Angelo Panebianco per incrociare l'altra faccia del liberalismo italiano, quella che auspica una democrazia plebiscitaria in cui la trasparente visibilità del capo spazza via il populismo introdotto dai partiti. Nella sua singolare battaglia contro il populismo...

smo Panebianco sembra ignorare del tutto che esso - lo ha spiegato bene S.P. Huntington - fa corpo proprio con una antipolitica che «nega la necessità di una struttura che colleghi il popolo ai leaders politici». È un po' strano per un esponente della «cultura liberale garantista» non accorgersi che in carneazione principale del populismo si trova nel movimento di Berlusconi che si fa portatore di un antipolitica ostile al formalismo e alle lungaggini procedurali e basata sull'enfaticizzazione del ruolo del leader. Contro le mediazioni politiche ed istituzionali il populismo ricorre alla sollecitazione continua dell'opinione pubblica tramite spot messaggi televisivi precondizionati, sondaggi e raffiche di referendum. In condizioni contrassegnate dall'indebolimento cronico dei canali di partito e dalla contestazione frequente degli istituti della rappresentanza la miscela di populismo e demagogia plebiscitaria potrebbe davvero rivelarsi esplosiva. Quando anche Panebianco si richiama ad una tacita ma autoevidente logica del maggioritario per contestare il depreco nbalzone dimentica che episodi analoghi si sono già verificati non solo nell'istitutiva dello statuto albertino ma pure nella solida Germania degli anni Ottanta e persino nel mix di palazzo di Westminster. Non ci sono argomentazioni sufficienti per ritenere che la sola prospettiva legittima dopo la caduta di Berlusconi fosse quella del ricorso alle urne. Anche in Inghilterra accade piuttosto di frequente di assistere alla nomina del premier da parte del gruppo parlamentare. Emblematico è poi ciò che avvenne nel 1924 quando come richiesto dai leaders democristiani prima di tornare al voto il re conferì l'incarico a ognuno dei tre partiti presenti a Westminster. Quello che emerge non solo nel polo di destra ma anche in esponenti della cultura liberale e dunque un liberalismo dai contorni piuttosto sbiaditi che evoca il «mandat impératif» contro l'autonomia dei gruppi parlamentari che invoca il «pouvoir constituante» teorizzato dall'abate Sieyès. Nel liberalismo italiano di questi mesi compare poi Carl Schmitt (che ricerca la «potestas constitutiva» come «un'inesausta causa prima che crea in modo informale tutte le forme») che non Hans Kelsen alla lista sottile della «potestas constituta» e delle «resorse formali» previste negli ordinamenti democratici per l'autonomia dei sistemi politici. Di fronte al giacobinismo della destra che punta a mutamenti extranormativi è indispensabile intanto riaffermare la validità delle regole vigenti contro ogni confusione teorica tra revisione costituzionale del tutto legittima e potere costituente che richiama invece a una condizione di fatto entro cui l'emergenza ha già sospeso le forme. Ma il cammino della transizione italiana sarà incerto e denso di pericoli senza una rinvocazione della politica e una rilettura delle parti. Ha scritto recentemente S.M. Lipset proprio riferendosi al caso italiano: «Se i cittadini non fanno parte di gruppi politicamente rilevanti se sono atomizzati chi controlla l'apparato del potere centralizzato dominerà completamente la società. Questi gruppi devono diventare le basi, le fonti di consenso per i partiti istituzionalizzati i quali sono condizione necessaria parte integrante di una moderna democrazia».

IL FATTO. La Germania dedica un monumento alla tolleranza in memoria del rogo del '33

Scaffali vuoti dove il III Reich bruciò i libri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. È come una voragine aperta sul selciato di una delle piazze più belle del centro di Berlino. La percezione di una catacomba, di un vuoto sotterraneo e in spiegabile. Attraverso una spessa lastra di vetro, si vedono i muri di una inquietante biblioteca inesistente. Ci sono gli scaffali sulle pareti bianche di calcare ma non i libri. Ventimila se ne potrebbero stipare dentro quello spazio vuoto tanti quanti in un paio d'ore di una sera primaverile di 62 anni fa. Ne furono bruciati proprio in questo punto in quella che oggi si chiama Bebelplatz e si affaccia sulla Unter den Linden davanti all'antica università von Humboldt. Furono proprio gli studenti della von Humboldt, non tutti ma molti a organizzare il rogo. Il suggerimento veniva dall'alto da Joseph Goebbels, ministro della Propaganda nel governo del Reich diretto da Adolf Hitler ancor fresco di...

nomina alla cancelleria. Ma fu la Lega degli studenti nazisti che la sera del 10 maggio 1933 mise in scena lo spettacolo. I libri da bruciare furono raccolti in librone e biblioteche di tutta la città camion auto private cam a cavallo persi con le divise delle associazioni studentesche e le fiacole in mano schiere di SA e SS e una folla di cittadini «normali» curiosi ed eccitati. Gli allepiani diffondevano marce militari e smisero di funzionare quando i «sacerdoti» del rito cominciarono a spiegare chi e perché veniva mandato al rogo. Ador von Benjamin Brecht, Ernest Freud, Hemingway, Kafka, Heinrich e Thomas Mann, Arnold e Stefan Zweig, Remarque. Più di 200 autori di tutto il mondo ma in pre-

valenza tedeschi. Romanzieri poeti saggi, scienziati fisici medici critici studiosi di storia dell'arte. Poi parlò Goebbels mentre le fiamme si alzavano verso il cielo e promise che sulla cenere di quelle opere «degenerate» sarebbe sorta la nuova cultura della Germania del Reich millenario. A una decina di metri dalla finestra aperta sul terreno davanti alla Kommode ci sono due lapidi una spiega che il monumento è stato realizzato dall'artista israeliano Micha Ullman. L'altra offre ai passanti la chiave di lettura più efficace per comprenderne il senso. C'è scritta sopra una frase di Heinrich Heine pronunciata nel 1820 centotredici anni prima del rogo dell'Università: «La dove si bruciano i libri alla fine si bruciano anche gli esseri umani». Una profezia in pressante. Oppure piuttosto l'espressione di una verità ovvia: il disvelamento di una violenza che non può che essere la stessa quando si accanisce contro il pensiero degli uomini contro la loro carne...

È il concetto che ven hanno in preso gli oratori della cerimonia ufficiale nel freddo di una giornata ancora invernale con un vento che portava via le parole e rendeva ancor più tetra l'immagine del vuoto evocata dal sottosuolo nel senso di insicurezza che come ha provato a spiegare Ullman prova ca l'idea di quello spazio che si vede e nel quale non si può penetrare con quegli scaffali che a ben vedere sono come loculi che potrebbero ospitare i resti dell'umanità che fu bruciata nei campi di sterminio. La logica fu la stessa come hanno sottolineato gli esponenti del Senato di Berlino Nagel e Rohloff Momin. Come allora avevano intuito con sgomento molti degli stranieri che assistettero al terribile spettacolo di quella notte. Giornali soprattutto che cercavano a Berlino il senso della nuova politica tedesca l'avvento di quella nuova classe dirigente e i cui revoconti sono esposti in una piccola ma quanto intensa mostra di foto e...

documenti nella vicina Kommode

Perché un monumento che ricorda il rogo dei libri quando come ha fatto notare polemiche a meno qualcuno la Germania e Berlino sono ruscite a mala pena a decidere e dopo decenni di discussione l'erezione del monumento all'Olocausto che sorge sulla Potsdamerplatz? E contro il quale, non vale di qualche giorno fa, si sono levate ancora voci dall'interno della Cdu? Il rogo barbaro del 10 maggio 1933 ha risposto Nagel fu certo meno grave delle persecuzioni e dei delitti che sarebbero venuti dopo. Delle deportazioni della guerra dello sterminio di massa degli ebrei. E però il rogo dei libri fu il inizio il presupposto logico dell'Olocausto perché e dalla cultura che si cominciano ad uccidere gli esseri umani. Proprio come diceva Heine. Ed è essenziale ricordarlo a tutti oggi di fronte alle intolleranze di fronte alla violenza che si scatena di nuovo nei confronti di chi è portatore di culture diverse.

Henry Moore

Decapitata una statua dell'artista

LONDRA. Una scultura bronzea di Henry Moore è stata decapitata da ignoti vandali. È accaduto a Durness in Scozia.

L'opera intitolata «Re e Regina» da trenta anni domina l'incrocio, ad altre statue del famoso scultore britannico morto nel 1986 una collina trasformata dai proprietari la famiglia Kewwick in una galleria all'aria aperta. Nella stessa area sono esposti anche lavori di Rodin e Epstein. Alla scultura - due figure sdraiate su una pedana - sono state scattate le foto. Recentemente anche al fre statua di Henry Moore esibite nel parco di Battersea a Londra non state danneggiate. Opere di scultura di Henry sono costate in tutto i più importanti musei del mondo. Lo scultore è considerato uno dei più importanti artisti del nostro secolo.